bra, ec., e specialmente con quella de' galli cenomani loro vicini ed alleati, benchè cedesse poi del tutto alla lingua latina divenuta d'uso generale, come nel resto del grande impero romano; tuttavia le proprie inflessioni in gran parte conservò, e forse anche alcune voci, onde neppure gli eccellenti scrittori latini della Venezia poterono spogliarsene interamente, e la lingua del Lazio dovette nel Veneto piegarsi al dialetto nazionale, e accettare alcune sue forme". La lingua dunque de' veneti, allorchè vennero nelle lagune, era naturalmente la latina, ma con poche forme e voci particolari. Queste forme, durante la loro dimora nell'isole, si andarono sempre più allontanando dalla lingua primitiva, nuove se ne aggiunsero, derivate da' nuovi bisogni e da' frequenti rapporti col resto d'Italia e col l'impero di Costantinopoli, onde venne a formarsi poco a poco il veneziano dialetto. La pronunzia conservò sempre la naturale sua indole di dolcezza, poche parole terminando in consonanti o tronche, e sostituendo suoni più dolci a quelli più duri. Di più il prof. Romanin ne' documenti pubblicò alcuni saggi inediti del dialetto veneziano de' secoli XIII e XIV. Questo dialetto dovette certo assai per tempo prestarsi alla poesia, che la giacitura particolare della città, e i grandi avvenimenti e le popolari tradizioni dovevano facilmente ispirare, e se ne ha ricordo nelle canzoni e cobole, componimenti lirici, che il popolo cantava nel 1268 per l'elezione del doge Lorenzo Tiepolo. Queste poesie andarono sciaguratamente perdute e cederono il luogo nel 1300 alle provenzali, all'italiane e latine. Nel t. 2 dell'*Effemeridi letterarie di Roma del 1821*, a p. 58, si legge: *Del Dialetto Veneto: Lettera d' un viaggiatore ultramontano*. Ne farò un estratto. Il dialetto veneziano è quello che generalmente si parla in Venezia e in tutte le città considerevoli del suo stato, tranne alcune poche, come Bergamo e Brescia, le

quali ne hanno uno particolare. Per rispetto alle quali città è da osservarsi, ch'esse non erano comprese in quel tratto di paese, che fu abitato dagli antichi veneti, ma furono fondate da' galli cisalpiui. L'antica lingua di questi popoli traspariva nel loro latino, com'è agevole di riconoscere dalle iscrizioni raccolte dal Maffei; ed è probabile, che gli originari dialetti delle diverse nazioni, che si stabilirono in Italia, sieno una rimota cagione della varietà de' linguaggi che vi si parlano presentemente. Tra questi, il veneziano è senza dubbio il migliore. Egli, come documenta il Boerio nel suo applaudito *Dizionario del dialetto Veneziano*, respira tutta la greca soavità; ed anzi è più dolce e più insinuante del *Toscano (V.)*, quantunque poi gli sia di gran lunga inferiore in dignità e forza. Il giudizio però che ne può fare un forestiere, è sempre di poco momento; se non che migliori prove del merito di quel dialetto sono già state recate in mezzo da Saverio Bettinelli, e da una lunga schiera d'altri italiani scrittori, i quali si deve naturalmente supporre, che abbiano avuto un tatto più fino per distinguere ogni sua perfezione. Nelle poesie di stile piacevole e scherzoso dà diletto; e la poesia veneziana, per così esprimersi, paragonata a quella dell'altre nazioni, è per molti rispetti ciò ch'è la scuola veneta di pittura a quelle del rimanente d'Europa. E' veramente Venezia un *piccolo mondo* in se stessa; le sue arti, le sue maniere e i costumi sono tutti propri di lei e particolari. Ella mostra originalità quasi in tutte le cose, nella lingua, nella pittura, nella poesia, uella musica; le quali però deve dirsi che sono *quales decet esse sorores*. Ma noi presentemente non consideriamo che la sola lingua. Essa è principalmente d'origine latina, tinta di greco, di schiavone, e di non so che d'altro. La porzione però che vi è infusa di greco forse non è maggiore di quella ch'è sparsa nella lingua italiana; ed io sono di parere, dice l'auto-